Nsa, la rivincita della posta consegnata a mano

IL COMMENTO

GIUSEPPE CASSINI*

PERCORRENDO LA PARKWAY TRA BALTIMORA E WASHINGTON CI DOMANDAVAMO spesso cosa combinassero le migliaia di impiegati asserragliati in quel gigantesco compound di 20 kmq. Era conosciuto come Fort Meade, ma era meno noto di Langley, la sede della Cia aldilà del Potomac. Certo, si sapeva che ospitava la National Security Agency; si sapeva pure che i suoi capi si riferivano ai colleghi della Cia con l'acronimo Tbar (Those Bastards Across River) e che «Quei Bastardi Aldilà del Fiume» ricambiavano comunicando con la Nsa solo tramite terzi. Nulla di sorprendente, la prima mission di ogni agenzia di sicurezza era di nascondere alle altre le informazioni in suo possesso: questa la battuta corrente a Washington.

Dopo la figuraccia dell'11 settembre 2001 le agenzie smisero di beccarsi fra loro, senza smettere però di concorrere verso sempre nuovi traguardi d'efficienza. La gara è stata vinta dalla Nsa, cresciuta negli anni come un Big Brother che neppure Orwell avrebbe saputo immaginare così invasivo.

Ora il presidente Obama ci ha messo una pezza con alcune regole che si sforzano di bilanciare libertà costituzionali ed esigenze di sicurezza nazionale. Poteva fare di meglio? Forse, ma sarebbe stato inutile. Per due motivi:

1) Da quando Obama s'insediò alla Casa Bianca decidendo di non procedere contro le gravissime violazioni perpetrate dall'intelligence agli ordini della Banda Bush, le agenzie hanno capito di poter contare su un largo ventaglio d'impunità. Tanto è vero che la Nsa ha continuato ad abusarne allegramente senza che nessuno dei propri dipendenti sia finito nei pasticci... eccetto Snowden.

2) All'intelligence si attaglia il principio che vale per ogni potere, ossia che i vuoti di potere vengono naturalmente riempiti. Nello specifico, più si affinano le tecniche d'intercettazione, più le «barbe finte» sfrutteranno ogni spiraglio esistente nei bastioni difensivi del controspionaggio. Origliarsi a vicenda - spesso in modo bulimico e paranoico come fu il caso di Hoover - è insito nella loro natura: fino ad origliare se stessi, se necessario. Le «barbe finte» agiscono come lo scorpione che prega la rana di fargli guadare il fiume aggrappato al suo dorso; la rana rifiuta temendo di essere punta; lo scorpione obietta che sarebbe insensato pungerla perché lui stesso annegherebbe; allora la rana, convinta, lo carica sul dorso e inizia a nuotare, ma a metà del guado viene punta dallo scorpione. Prima di morire avvelenata chiede «Perché l'hai fatto?» e lo scorpione annegando «Perché è la mia natura». Se proprio si vuol garantire la segretezza di un documento - e grazie a Dio sono pochi i documenti veramente degni di segretezza - sarebbe meglio scrivere a mano su normali fogli di carta da recapitare personalmente al destinatario. Consiglio da ex-diplomatico.

*ex ambasciatore

Europee, Schulz dà il via «Rifarò l'Ue da capo a piedi»

● **Il presidente** dell'Europarlamento in attesa dell'investitura ufficiale si candida a guidare la Commissione ● **«Vincere** la paura di perdere l'identità nazionale. Più strumenti alle istituzioni»

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

Martin Schulz vuole diventare presidente della Commissione europea. Diciamo che si sapeva, perché la sua candidatura è nota da tempo e verrà formalizzata nei prossimi giorni dalla Spd e il 1° marzo nel congresso del partito dei socialisti e democratici europei che è stato convocato a Roma, nonostante qualche dichiarato mal di pancia degli esponenti meno «socialisti» (per così dire) del Pd. Quel che non si sapeva, e che il presidente del Parlamento europeo ha detto in una lunga intervista alla *Süddeutsche Zeitung*, è perché. Insomma: qual è il suo programma. L'obiettivo è ambizioso: «L'Unione europea deve cambiare del tutto», dice Schulz. Deve essere rinnovata «da capo a piedi» per adeguarsi ai tempi duri presenti e a quelli ancor più duri che l'aspettano, alle prese non solo con una pesantissima sfida economica mondiale, ma anche sotto pressione per quanto riguarda l'ambiente. Dentro l'Eurozona ci sono «estreme diseguaglianze economiche», un tasso di disoccupazione giovanile micidiale e Paesi nei quali la debolezza della crescita sfiora già la deflazione. Secondo il presidente dell'Europarlamento il progetto per uscire da questa crisi deve articolarsi su tre punti.

TRE SFIDE

La prima sfida è rappresentata dalla paura diffusa tra i cittadini che la loro identità nazionale venga sostituita dall'Europa. «Noi dobbiamo dire a queste persone che nessuno vuole portar via la loro identità. Anch'io da giovane pensavo che stavamo facendo gli Stati Uniti d'Europa - ammette Schulz - ma dopo vent'anni di Parlamento europeo so che gli stati nazionali restano e che "va bene così"». La seconda sfida è la necessità di definire quel che può essere fatto a livello nazionale, regionale e locale meglio che a Bruxelles. «Il mio primo atto, se sarò presidente - annuncia il futuro candidato - non sarà di chiedere ai commissari se c'è qualcosa di cui ancora non si sono impicciati. Chiederò che cambino proprio il modo di considerare i loro compiti. Oggi come oggi mi pare che nella Commissione Ue ci siano, estremizzando un po', due scuole di pensiero: quella "che non si dà pace finché non è stato privatizzato l'ultimo cimitero comunale" e quella di chi non smette di agitarsi finché in Europa non si instaura "un ordinamento sepolcrale unitario"». La terza sfida è il corollario della seconda: «agli Stati nazionali vorrei dire: avete fatto l'Europa perché eravate coscienti che ci sono compiti che i singoli stati da soli non possono adempiere. E allora dotate le istituzioni europee della forza e degli strumenti necessari perché possano fare quello per cui sono state create».

Martin Schulz FOTO DI THIERRY CHARLIER/AP-LAPRESSE

Schulz ricorda ai suoi interlocutori che le prossime elezioni europee saranno le prime in cui, dando seguito a una norma del Trattato di Lisbona, verranno indicati dagli elettori i possibili presidenti della Commissione. Si tratta di una novità importantissima. Non è obbligatorio, ma tutte le grandi famiglie politiche europee sembrano orientate a presentare un candidato per la presidenza. Le sinistre lo hanno già fatto, i liberali lo faranno tra qualche settimana, i popolari si sono dati appuntamento all'inizio di marzo e tra i socialisti e democratici pare a questo punto scontato che a correre sarà lui, Martin Schulz. Ma con quali chances? Quanto è conosciuto l'attuale presidente del Parlamento europeo nell'opinione pubblica dell'Unione? «Abbastanza», risponde lui, e non solo in Germania ma anche in altri Paesi. E all'intervistatore che chiede quali risponde «l'Italia, per esempio». Certo una parte di questa notorietà italiana si deve ad una delle peggiori gaffe di Silvio Berlusconi che in piena assemblea a Strasburgo gli diede del kapò, ma, sostiene lui, «sono abbastanza conosciuto anche in Francia e in Spagna». Rispetto ai candidati che potranno mettere in campo le altre famiglie politiche europee è vero che Schulz appare, al momento, quello che ha più chance. I sondaggi dicono che socialisti e popolari combatteranno testa a testa e lui pensa di poter contare «su una maggioranza che mi presenti come candidato alla presidenza della Commissione» e questo, pare di capire, anche nel caso che il partito dei socialisti e democratici non prevalga sui popolari. C'è da ricordare, a questo proposito, che il candidato delle sinistre Alexis Tsipras non ha escluso di appoggiarlo.

...

A giorni l'investitura della Spd e il 1° marzo a Roma al Congresso di socialisti e democratici

Il risveglio di Rosetta, cacciatrice di comete

PIETRO GRECO
pietrogreco011@gmail.com

Rosetta si è svegliata dopo un lungo letargo, durato tre anni e sei mesi, e ha iniziato il viaggio che la porterà, nel giro di dieci mesi, al suo incontro fatale. La sveglia è suonata puntuale ieri, alle 10 del mattino (ora di Greenwich). A scuotere la bella addormentata è stato un computer. Perché lei, Rosetta, è una sonda destinata a incontrare una cometa. Una cometa dal nome impossibile: la 67P/Churyumov-Gerasimenko. La favola si sta realizzando nello spazio profondo, a oltre ottocento milioni di chilometri dalla Terra. È una favola lunga - uno dei più lunghi progetti scientifici mai realizzati - iniziata addirittura alla fine degli anni 70. E speriamo che sia una favola a lieto fine. Capace di carpire i segreti sull'origine delle comete e dell'intero sistema solare.

Tutto ha inizio più di trenta anni fa, quando qualcuno concepì l'idea di inviare una sonda su una cometa. Una sonda capace di avvicinarsi a questi straordinari corpi celesti che sbucano periodicamente dallo spazio profondo e si avvicinano al Sole, così tanto da iniziare a sciogliersi. E da formare, con la materia liberata, una lunghissima e fluente coda. Su queste rocce vaganti capaci di straordinarie evoluzioni c'è scritto - almeno così si pensa - l'atto di nascita del sistema solare. Perché, dunque, non confezionare una «stele di Rosetta» capace di decriptare il misterioso linguaggio inscritto nei gas e nelle parti solide delle comete che non hanno subito modifiche da 4,6 miliardi di anni (quando è nato il Sole col suo sistema) a questa parte?

L'INIZIO TRENT'ANNI FA

È così che Rosetta da idea si trasforma in un progetto scientifico vero e proprio, presentato e discusso presso l'Agenzia Spaziale Europea. La discussione è durata a lungo. Chi scrive ha esordito come cronista scientifico partecipando, nell'estate del 1987 a Capri, a una delle prime riunioni degli scienziati e dei tecnici interessati. «Vedi - disse uno di loro, un italiano sui quarant'anni - questa è una strana missione scientifica: l'inizio io, ma la porterà a termine mio figlio o chi per lui».

E in effetti la preparazione è stata cadenzata in termini di decenni. Approvata definitivamente dall'Esa nel 1993, Rosetta è stata lanciata solo nel 2004. E, per di più ha dovuto cambiare programma. Per motivi tecnici - un incidente a un razzo francese Ariane - Rosetta ha dovuto cambiare obiettivo: non più la cometa 46P/Wirtanen, ma 67P/Churyumov-Gerasimenko.

...

La sonda partita nel 2004 e «ibernata» per tre anni e mezzo dovrà atterrare su un piccolo corpo celeste

Rosetta dunque parte per un appuntamento lontano nel tempo almeno dieci anni e lontano nello spazio oltre cinque unità astronomiche, più di 800 milioni di chilometri. Per trovarsi al posto giusto al momento giusto, Rosetta ha puntato verso il Sole e con orbite ardite ha subito tre colpi di fionda da parte della stessa Terra (due volte) e di Marte. Durante questi giri, Rosetta ha fatto in tempo a studiare un paio di asteroidi: Steins e Lutetia. Poi, nel giugno del 2011, si è messa a dormire. Ibernata, in attesa della cometa. Ieri, 20 gennaio 2014, è arrivato il momento della sveglia. Occorre rimettersi in cammino per giungere ad agosto nei pressi della cometa, che intanto sta arrivando dallo spazio profondo, e poi ruotarle intorno e infine a novembre adagiarcisi, dolcemente, sopra con il lander Philae. Molte sonde partite dalla Terra sono atterrate dolcemente su oggetti cosmici. Ma mai su oggetti così piccoli e in quasi totale assenza di gravità.

Una volta poggiato sulla cometa, Philae lascerà l'iniziativa al chimico che è in lui e che, in maniera automatica, inizierà l'analisi della materia cometaria. Fare tutte queste operazioni è impresa difficile e delicata, che richiede il meglio della tecnologia e della scienza spaziale. Alla missione l'Italia partecipa in maniera attiva. Con tre strumenti scientifici che, come sottolineano all'Agenzia Spaziale Italiana, sono presenti nell'orbiter, ovvero nella parte della sonda che orbiterà intorno alla cometa: il Virtis (Visual InfraRed and Thermal Imaging Spectrometer) il cui Pi (Principal Investigator) è Fabrizio Capaccioni dell'Inaf di Roma; Giada (Grain Impact Analyser and Dust Accumulator) il cui Pi è Alessandra Rotundi dell'Università Parthenope di Napoli; e la Wac (Wide Angle Camera) di Osiris di Cesare Barbieri dell'università di Padova. A bordo del lander, ovvero del piccolo robot che scenderà sulla cometa, c'è un sistema di acquisizione e distribuzione dei campioni (Sd2), realizzato da Galileo Avionica, di cui Pi è Amalia Ercoli Finzi del Politecnico di Milano e c'è il sottosistema dei pannelli solari (Politecnico di Milano). L'Italia, sottolinea ancora l'Agenzia spaziale, ha anche fornito Manpower al Lander Project Team. La fine della missione è prevista per il 31 dicembre 2015.

...

Progetto europeo con una forte presenza italiana, proverà a carpire i segreti del sistema solare